

RINO GAETANO: STRONCATO DALLO SHOW-BUSINESS

La vita di Salvatore Antonio – per tutti Rino – Gaetano, può essere vista come la parabola di un uomo, forse il primo, che ha avuto nella sua passione – la musica – “croce e delizia”.

Sin da bambino, Rino aveva una passione innata per la musica, tanto più che, come racconta la sorella, già a tre anni i suoi movimenti seguivano il ritmo di qualche canzone trasmessa alla radio.

Di modeste origini, “emigrato” con la famiglia a Roma a soli dieci anni, fu in quella città che crebbe e visse (anche se troppo poco, *nda*), diventando quello che è diventato, un personaggio “mitico”, “anticonformista”, ma senza disprezzo per un mondo sostanzialmente deformato e ingiusto (sono gli anni delle contestazioni studentesche, seguiti dagli anni di piombi e dagli scandali finanziari, quelli nei quali Rino cresce e si forma musicalmente); sempre “pronto a divertirsi e far divertire amici e conoscenti” – come ricordano gli amici stessi -.

Con la figura di Rino Gaetano si assiste, per la prima volta, a una sorta di processo di “globalizzazione forzata”, almeno in ambito musicale.

Timido e riservato per estrazione, schietto e “casinaro” con gli amici, Rino visse l'amletica questione, e fu in certo senso “costretto” a viverla, tra il rimanere quello che era (lui optò sempre per questa prima), ed essere l'immagine che l'improvviso successo gli aveva “regalato”, immagine a cui peraltro erano interessati solo produttori e case discografiche, che vedevano in lui solo una fonte più che sicura di business, visto la stima e l'affetto che gli volevano tutti i suoi fans (che tra l'altro non vedevano di buon occhio questo suo dover a che fare con tutta questa raffica di “strozzini dello strumento”...).

Obiettivo di Rino non era diventare, come i suoi coetanei e amici Venditti e De Gregori, una star della musica leggera italiana; ma semplicemente voleva sbarcare il lunario attraverso quello che era la passione sua, la musica. Infatti non si pose mai in atteggiamento di “compromesso”, tanto più che all'epoca pezzi e spezzoni di testi gli venivano puntualmente tagliati e censurati.

Questo perché il suo essere ironico, tagliente, ma al tempo stesso consapevole che “l'Italia è quella che è...”, faceva sì che nei testi delle sue canzoni la critica ai problemi nazionali venisse fuori con leggerezza suscitando il sorriso compiaciuto e appassionato di chi l'ascoltava, ben conscio del fatto che è la politica, e non la musica, a dover affrontare e risolvere i problemi sociali; purtuttavia i suoi testi sono una sorta di “comizi cabarettistici” che lasciavano trasparire, sotto l'apparenza di un cantante

scherzoso da “Italietta”, una profondità e un’acutezza di visione del mondo da far invidia ai Gandhi e ai Luther King.

Rino non sopportava la notorietà, e anche dopo il successo continuò a frequentare le stesse bettole e gli stessi amici di quando era solo “un calabrese emigrato a Roma”.

Purtroppo, però, il successo lo portò innanzi ad una trasformazione “inconscia” tra quello che era e quella che radio, Tv volevano di e da lui.

E questo fu forse l’unico errore – ma come dargli colpa – che il nostro Salvatore fece, quello di non riuscire a intravedere che la notorietà l’avrebbe voluto trascinare in un mondo, quello dorato e patinato dello show-business, che lui ripudiava e nel quale non riusciva a essere stesso.

Notorietà giunta troppo in fretta e all’improvviso, grazie a Sanremo (o per colpa di?; tanto è vero che lui ci andò solo su pressioni di amici e produttori e ci sarebbe voluto andare con “Nuntereggae più,*nda*) e al pezzo divenuto famosissimo e anche tradotto, “Gianna”, che fu la vera “maledizione” per Rino. Questo perché la gente credeva che lui fosse ciò che la canzone recitava.

Ma a noi piace ricordarlo più per pezzi come “Aida”, “Le beatitudini”, “Fabbricando case”, “Mio fratello è figlio unico”, “Escluso il cane”, “Capofortuna” e altre ancora che sono veri e propri manifesti di forte denuncia sociale contro l’alienazione, l’emarginazione, l’emigrazione, la povertà, la solitudine...

...e chissà quante ne avrebbe fatte ancora se lo stress da lavoro che lo stava conducendo su una “strada” sempre più alcolica, non l’avesse fatto salire a bordo della sua Volvo 343 quella maledetta notte del 2 giugno 1981 sulla via Nomentana...

Ciao, Rino, ci vediamo presto!